



2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

2013

Lunedì 15 aprile 2013

Saskia Giorgini pianoforte

Debussy Schubert
Prokof'ev Liszt



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Claude Debussy (1862 - 1918)

Images (Deuxième série)

Cloches à travers les feuilles
Et la lune descend sur le temple qui fut
Poissons d'or

Franz Schubert (1797 - 1828)

Wanderer-Fantasie in do maggiore op. 15 (D 760)

Allegro con fuoco ma non troppo
Adagio
Presto
Allegro

Sergej Prokof'ev (1891 - 1953)

Dieci Pezzi da Romeo e Giulietta op. 75

Danza
Scena
Minuetto
La giovane Giulietta
Maschere
Montecchi e Capuleti
Frate Lorenzo
Mercuzio
Danza delle fanciulle
Romeo e Giulietta prima della separazione

Franz Liszt (1811 - 1886)

Giuseppe Verdi (1813 - 1901)

Rigoletto: Paraphrase de Concert S. 434

Apertura di concerto nel segno di Debussy, al quale Saskia Giorgini ha scelto di rendere omaggio con la *seconda serie* delle *Images*. Se la *prima serie* (1905) già rivelava una singolare ricchezza di soluzioni coloristiche e una straordinaria saldezza formale, l'assunto simbolista andò accentuandosi con la *Deuxième série* (autunno 1907/inizio 1908). Al pari della precedente, anche la nuova raccolta si compone di tre pagine dai titoli evocativi dedicate rispettivamente ad Alexandre Charpentier, Louis Laloy e al pianista catalano Ricardo Viñes che il 21 febbraio 1908 le tenne a battesimo. In ***Cloches à travers les feuilles*** Debussy crea effetti di illusionismo acustico mediante una scrittura dall'inarrivabile bellezza timbrica e un'armonia boffice, evanescente, sì da conseguire, grazie anche a una costante alonatura di pedale, quell'attraente *flow* così emblematico del suo pianismo. All'esordio, in un clima di irreale sospensione, delicati

rintocchi impreziositi da scale esafoniche, arabescanti *broderies* e remote sonorità; poi a poco a poco emerge dalle brume un tema dolce ed espressivo culminando in possenti emersioni e un poderoso *animando*. Da ultimo riguadagna le delicate gradazioni dell'inizio sfumando in un incorporeo pulviscolo.

Nel secondo pezzo, ***Et la lune descend sur le temple qui fut***, come già nell'*Homage à Rameau* della *prima serie*, nuovamente Debussy delinea un'atmosfera di raffinato arcaismo, con mezzi segnatamente moderni e agglomerati accordali che anticipano le raffinate alchimie dei *Préludes*. Sfoggiando «un'arte del tocco tanto delicata e sottile da dar l'impressione di suonare direttamente sulle corde», giunge a «sfruttare le scoperte di Satie per creare sul pianoforte l'equivalente dei registri di mutazione dell'organo». Il pallido chiarore lunare si rapprende infine in un'immota fissità, quasi mimesi di incorporea atemporalità.

Quanto a ***Poissons d'or***, dei tre il più 'raveliano' (si pensi a *Jeux d'eau*), nervoso e sempre più animato, pare rifarsi addirittura a Liszt. Pagina capricciosa, fluida e soavemente volubile, con altisonanti impennate timbrico-dinamiche, raggiunto il *climax*, si estingue su diafane estenuazioni che ne riverberano le risonanze. Ancora una volta Debussy soggiace al fascino dell'acqua: già evocata in *Jardins sous la pluie* (la terza delle *Estampes*, 1903), nella scena della fontana nel *Pelléas et Mélisande* (1902) o, con effetti ancor più stupefacenti, nei tre pannelli orchestrali che costituiscono *La Mer* (1905). Una curiosità: tra i motivi ispiratori di *Poissons d'or* vi sarebbe un pannello orientale in lacca nera, incrostato di decorazioni in madreperla, che Debussy teneva dinanzi al tavolo da lavoro.

Figura emblematica, quella del *Viandante* (*Der Wanderer*) nell'itinerario creativo di Schubert - basti pensare al ciclo liederistico della *Winterreise* - più in generale, elemento centrale entro la temperie romantica, quasi metafora dell'uomo e del suo eterno, travagliato peregrinare; come non citare il tormentato *Manfred* byroniano (che ispirò Schumann e così pure Čajkovskij) ovvero, sul versante figurativo, il celeberrimo *Viandante su un mare di nebbia* di Caspar David Friedrich. Quanto a Schubert è avvalendosi di uno spunto tematico estrapolato dall'omonimo *lied* che nel 1822 (l'anno dell'*Incompiuta*) compose la superba ***Fantasia D 760***; al *lied* la *Wanderer* deve l'epiteto col quale è universalmente nota.

Brillante lavoro di ragguardevoli proporzioni, articolato in quattro tempi che di fatto ricalcano il taglio d'ordinanza di una *Sonata*, la *Wanderer* si apre con un vigoroso *Allegro*, peraltro non privo di tratti squisitamente melodici e da ultimo una inattesa coda misteriosamente 'aperta', come protesa sull'abisso. Se

XXI edizione

Programma di sala

il ricorso al tema liederistico entro i vari tempi garantisce la continuità ciclica, il nucleo espressivo della stupefacente *Fantasia* è nel toccante *Adagio* in forma di variazioni, per intero dominato dal caratteristico ritmo dattilico, presago di morte (ma talora proiettato su squarci di lirismo prossimo a certe rarefatte atmosfere degli *Improvvisi op. 90*). A fuggire le fantomatiche ombre e sgombrare il cielo dalla cappa plumbea che - come un monito inesorabile grava su questa pagina sublime - interviene la vivacità di un elegante *Scherzo*, giacché di questo si tratta (*Presto*). Vi si respira lo *charme* della danza e un clima non estraneo alla dolcezza affettuosa che ispirava i rapporti umani delle serate in società dette schubertiadi. Non mancano emozionanti passi e certe riconoscibili assonanze coi *Momenti Musicali*. Da ultimo un *Allegro* dal magistrale trattamento polifonico: rigorosa architettura che con ciclopica magnificenza degnamente corona l'intero edificio.

Col balletto *Romeo e Giulietta*, scritto nel biennio 1935/1936 poco dopo il rientro in URSS e rappresentato a Brno il 30 dicembre del 1938, Prokof'ev concepì una delle sue partiture più straordinarie. L'eccezionale qualità dell'invenzione melodica, la leggiadra scorrevolezza e l'ispirata trasparenza del linguaggio ne fanno tuttora uno dei capolavori del '900. Dal balletto l'autore della *Sinfonia Classica* trasse tre fortunate *suites* orchestrali (*op. 64 bis* ed *op. 64 ter* articolate in 7 pezzi ciascuna e *op. 101*, 6 pezzi). Non solo: nel 1937 realizzò un'ulteriore *suite* di **dieci pezzi** per pianoforte (**op. 75**) entrati *de jure* nel repertorio dei pianisti, accanto alle impervie e percussive *Sonate*. Del balletto questi deliziosi *dieci pezzi*, veri gioielli di finezza, volti a delineare ora con toni delicati la spontaneità dell'amore tra i due giovani, ora gli insanabili contrasti tra i due casati rivali, costituiscono una fascinosa sintesi.

Se la *Danza* di apertura ammalia per il tono festoso e la fragranza popolare, ecco che l'umoristico *Minuetto* (preceduto da una breve *scena* dai marcati incisi) è un saporoso *pastiche*, bonario e pomposo come l'avrebbe scritto Haydn catapultato nel XX secolo: non disdegna affettuosi slanci e abbandoni. La vivacità mercuriale dell'infanzia (*La giovane Giulietta*) è resa con scale e scorribande che paiono il ritratto in musica del giocare a nascondino; ma c'è anche tutta la tenerezza innocente di una bimba che sogna, piena di trepidazione, a tratti bamboleggiando, da ultimo col presentimento che non tutto della vita adulta sia oro fino. Il *ballo mascherato* dall'agrodolce *humour* ha un tono parodistico; nell'urto di fiere masse (*Montecchi e Capuleti*) gli

ascoltatori non hanno difficoltà a riconoscere uno dei passi più noti del balletto. *Frate Lorenzo* con la ieratica saggezza del suo eloquio reca una nota di rasserenante pacatezza. Per contro, il rumoroso incedere del dinoccolato *Mercuzio*. Infine, preceduta dalla sommessa *Danza delle fanciulle* striata di trasalimenti, ecco la coinvolgente scena conclusiva: prende le mosse da una perla melodica di verginale purezza, facendosi appassionata. Le ultime battute sono come un punto interrogativo enigmatico e sfuggente, quasi a suggerire l'arcano della vita, dell'amore e della morte.

All'universo operistico Liszt dedicò molte risorse, realizzando brillanti parafrasi (*Réminiscences* è l'ampollosa terminologia spesso adottata) su temi arcinoti di opere specie del genere Wagner, ma anche di Bellini, Donizetti, Pacini, Rossini, Gounod, Meyerbeer e appunto del sommo Verdi. Al quale ricorse spesso, tra il 1849 ed il 1882, rielaborando spunti da *Ermani*, *Rigoletto*, *Don Carlos*, *Aida* e *Simon Boccanegra*. La prassi testimonia un preciso orientamento di Liszt, abile *manager* di se stesso che, avvalendosi di un virtuosismo asservito all'esaltazione di temi radicati nella memoria del pubblico, intuì le potenzialità di un genere godibile in maniera duplice: vuoi per l'ammirazione che ingenerava negli astanti, rapiti dalla maestria compositiva, vuoi per quel senso di auto-compiacimento ch'essa provoca facendo presa sul facile meccanismo psicologico dell'identificazione di elementi noti.

Con la **Parafrasi da concerto sul Rigoletto** (1859) ci troviamo dinanzi allo scintillio di una pagina pirotecnica. Dopo un breve *Preludio* non tardano ad affacciarsi i temi di Maddalena ("Ah, rido ben di core") del quartetto del terz'atto e del Duca di Mantova ("Bella figlia dell'amore"). Liszt si rivela qui abilissimo nel dosare con calibrato equilibrio citazioni e libere sezioni, ora rapsodianti, ora sfolgoranti di luce. Né manca un tocco di *pathos* con l'allusione alle parole di Gilda ("Infelice cor tradito") prima della stretta: che infine rapisce, in un vortice di trionfanti sortite in grado di garantirsi l'applauso anche dell'ascoltatore più distratto.

Attilio Piovano



Saskia Giorgini

Inizia lo studio del pianoforte a quattro anni. Dal 2000 al 2008 frequenta l'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro" di Imola, grazie a una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica, studiando con i maestri Risaliti, Lortie, Margarius, Dal-

berto. Nel 2008 si laurea con lode ricevendo una menzione speciale «per particolari capacità strumentali e straordinarie doti artistiche». Attualmente studia con Enrico Pace e Elissó Virsaladze.

Ha partecipato all'Accademia del Festival di Lockenhaus (per la direzione artistica di Gidon Kremer), a masterclass dei pianisti Ciccolini, Gililov, Kocsis, Lonquich, Lucchesini, Lupo. È stata ospite di importanti festival e istituzioni: Festival di Vancouver (*Concerto* di N. Rota con la CBC Radio Orchestra), Unione Musicale, MiTo Settembre Musica, Festival dei Due Mondi di Spoleto, Holland International Music Sessions, Società dei Concerti di Milano, Polincontri Classica, Amici della Musica di Padova, di Trapani, di Palermo, Concerti del Quirinale, International Piano Stars Festival (Lettonia). Ha eseguito il *Concerto n. 1* di Šostakovič con l'orchestra "Archi" della De Sono diretta da Antonello Manacorda e il *Concerto n. 2* di Liszt con l'Orchestra Giovanile Italiana diretta da Andrea Battistoni.

Tra i prossimi impegni il *Concerto n. 1* di Rachmaninov con la NYCA Orchestra per il debutto a New York. È attiva anche in ambito della musica da camera con partners quali G. Apap, T. Demenga, L. Marzadori, D. Schwarzberg, E. Zosi.

Presentazione editoriale e concerto

Si invita il gentile pubblico alla **presentazione** del volume **Venti anni di concerti per Polincontri Classica** a cura di Cynthia Burzi che avrà luogo in Aula Magna alle **ore 17 di lunedì 22 aprile**. Saranno presentati inoltre risultati della ricerca a cura dell'Osservatorio Culturale del Piemonte. Seguirà alle **ore 18** il previsto **concerto** della pianista **Irene Veneziano**.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



Amnesty International

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>